

Importanza della guida e della comunità per le Iuniores

Carissime sorelle,

nei mesi scorsi ho desiderato incontrare le suore temporanee presenti in Italia per sentire la loro voce, anche in vista del prossimo Capitolo Generale. Oltre che con le sorelle italiane ho avuto l'opportunità di intrattenermi con molte altre provenienti da diversi Paesi e attualmente all'"Auxilium" o nella casa "Sacro Cuore" di Torino. I sentimenti e i desideri da loro espressi sono simili a quelli delle sorelle che ho avuto modo di incontrare direttamente nelle varie Ispettorie durante il sessennio.

Mi è parso utile quindi fare con voi il punto su alcuni aspetti sottolineati, al fine di prendere insieme coscienza della necessità di rendere le nostre comunità sempre più "luogo di formazione" per tutte. Prima però mi pare doveroso farmi portavoce della viva riconoscenza di queste giovani sorelle, consapevoli di avere ricevuto e di continuare a ricevere molto nelle comunità.

Esse sentono l'Istituto una grande famiglia che le accoglie con animo lieto, si preoccupa della loro vita e del loro bene, offrendo loro tutti gli aiuti necessari per una vera crescita spirituale.

Queste sorelle iniziano la loro vita religiosa con tanta buona volontà ed entusiasmo, ma sono coscienti della loro fragilità e sentono il bisogno di essere seguite con continuità e pazienza, anche se con esigente fermezza, per consolidare sempre più la loro opzione radicale per Cristo.

I ritmi di crescita sono piuttosto lenti per tutte, lo sappiamo. È quindi indispensabile un comune impegno per offrire, specialmente alle giovani, tutte le opportunità affinché esse possano rendere più cosciente e sicura la loro risposta vocazionale e disporsi a donare un apporto sereno e costruttivo nella comunità, per l'apostolato fra la gioventù.

In quasi tutte le Ispettorie d'Europa e anche in diverse parti d'America si sta verificando un identico fenomeno: un piccolo numero di presenze giovanili all'interno di comunità con persone più avanti

in età; numero inadeguato a fornire le energie necessarie per rispondere in forma puntuale alle molteplici richieste della Chiesa locale e della società, per l'educazione della gioventù.

Di conseguenza si corre il grave pericolo di addossare un lavoro eccessivo su spalle non abbastanza robuste, senza tener conto della ancora insufficiente competenza professionale e sicurezza vocazionale.

Purtroppo anche nelle Ispettorie dove, grazie a Dio, il numero è ancora notevole si può verificare lo stesso fatto, perché sovente si richiedono troppe prestazioni apostoliche, mettendo talvolta al primo posto le opere e non le persone.

Sono quindi da tenere presenti due grandi problemi: il ridimensionamento e la formazione. Rimandando ad altro momento una comune riflessione sul primo argomento, mi pare opportuno soffermarmi ancora sul secondo, già affrontato il mese scorso in seguito alla sollecitazione che ci è venuta dal Documento *Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi*.

In tutti gli incontri con le iuniores è emersa la necessità da parte loro di trovare aiuti per la continuità della loro formazione sia nella vita di comunità sia nella guida delle superiori.

Vi offro quindi alcune proposte di ripensamento che possono prepararvi anche ad accogliere quanto il Capitolo Generale potrà suggerire in risposta alle domande emerse nei Capitoli Ispettoriali. Riprendendo in mano il Documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, troveremo indicazioni pratiche in perfetta linea con gli articoli delle Costituzioni.

In particolare, riferendosi alla formazione iniziale, il Documento sottolinea: «L'Istituto ha la grave responsabilità di prevedere l'organizzazione e la durata di questa fase della formazione e di fornire al giovane religioso le condizioni favorevoli per una reale crescita della donazione al Signore. Anzitutto, offrirà una *vigorosa comunità formatrice* e la presenza di *educatori validi*» (*Direttive* n. 60).

A questo proposito richiamo la responsabilità delle Ispettrici e del loro Consiglio affinché compiano scelte oculate e sagge relativamente sia alle formatrici sia alle comunità in cui vengono inserite le professe temporanee.

Nella sua attuale prassi di decentramento l'Istituto demanda alle singole Ispettorie la responsabilità di provvedere alla formazione dei membri, limitandosi ad offrire – in complemento alle Costituzioni e ai Regolamenti – le norme generali del Piano per la Formazione,

norme che devono essere conosciute e seguite da tutte. Solo così potremo mantenere genuino lo spirito dell'Istituto pur nella pluralità delle situazioni.

Sarebbe forse opportuno rivedere anche il ruolo della Coordinatrice della formazione iniziale prevista nella équipe Ispettoriale.

Essa potrebbe completare in parte la figura auspicata dalle *Direttive*.

«Per proseguire... la missione del maestro dei novizi, sarà designato dai Superiori un responsabile della formazione dei professi temporanei. Tale formazione dovrà durare almeno tre anni» (*Direttive* n. 60).

Naturalmente la Coordinatrice della formazione non deve sostituirsi all'azione diretta della Superiora di comunità, ma può aiutare nel ricercare le modalità che favoriscono la continuità formativa durante il periodo dei voti temporanei.

La guida

Se per tutte è indispensabile trovare in colei che è chiamata al servizio di animazione della comunità l'aiuto di una vera direzione spirituale, lo è in modo particolare per le giovani all'inizio della loro vita religiosa.

Le Costituzioni, che ne sottolineano in diversi articoli l'importanza, richiamano ciascuna a quell'apertura d'animo su cui don Bosco e madre Mazzarello hanno tanto insistito. Penso che sia chiaro per tutte il concetto di direzione spirituale secondo lo spirito dei Fondatori. Il «colloquio personale» da don Bosco è ritenuto «elemento insostituibile per la crescita personale e comunitaria» (C 34) e, dove è praticato nel suo genuino spirito, si ottengono ancora ottimi risultati formativi.

Purtroppo constatiamo che oggi tale pratica, tanto importante nella nostra spiritualità, viene spesso trascurata o non è condotta in modo tale da raggiungere il suo scopo.

Le suore lamentano che spesso la Superiora si interessa più del lavoro, dell'osservanza esterna che della impostazione spirituale della loro vita, cioè della effettiva possibilità di crescita in Dio.

I numerosi impegni delle direttrici, la scarsa preparazione a volte, l'insicurezza o il timore costituiscono ostacoli reali.

Tutte le Superiori devono sentire la necessità di prepararsi continuamente per essere in grado di realizzare una semplice direzione spirituale nello spirito dell'Istituto. Una forte vita di preghiera e una conoscenza costantemente rinnovata e approfondita della spiritualità religiosa salesiana sono mezzi efficaci per una formazione

permanente rivolta a tutte. Inoltre il continuo cammino di asceti per l'assunzione vitale dello spirito e dei tratti caratteristici della Figlia di Maria Ausiliatrice, evidenziati nelle Costituzioni, sarà un valido aiuto a ricercare con le sorelle la volontà di Dio sulle persone e sulla comunità.

Quante poi sono chiamate a seguire più da vicino le giovani professe devono impegnarsi in modo particolare per arrivare ad acquisire, con l'aiuto del Signore, quanto il Piano per la formazione loro richiede.

Le suore temporanee hanno sottolineato fortemente il bisogno di trovare guide spiritualmente e salesianamente ricche, per poter continuare il cammino iniziato negli anni precedenti, specialmente nel noviziato.

Una scelta attenta e una preparazione più prolungata di queste direttrici diventa indispensabile oggi. L'Istituto compie notevoli sforzi al riguardo, programmando anche – come già sapete – un semestre di preparazione specifica dopo il corso biennale di spiritualità che si tiene all' "Auxilium". Tuttavia è necessario che in ogni Ispettorìa si studino nuove modalità per la preparazione delle formatrici.

Le direttrici che accompagnano le nuove professe devono essere in grado di aiutarle a confrontare il loro ideale con la vita pratica e insieme ad inserirsi in una comunità certamente non omogenea come quella del noviziato.

La difficoltà dell'inserimento nelle comunità va tenuta presente nei primi anni specialmente, evitando anche di effettuare cambi troppo frequenti. Il disorientamento di molte nostre sorelle deriva proprio da qui. Pur rimanendo valido il principio salesiano di evitare una lunga permanenza delle suore nella stessa comunità, è necessario al tempo stesso porre attenzione al contrario. L'equilibrio è auspicabile in tutte le situazioni.

La comunità

Su questo punto rimando innanzitutto a quanto ha scritto ultimamente madre Elba, riferendosi alle nuove schede per la formazione delle giovani, dal periodo di verifica fino alla professione perpetua. È bene che tutte le comunità conoscano tale sussidio, utile anche per una buona revisione comunitaria. Le schede aiutano a leggere più in profondità quanto le Costituzioni e i Regolamenti suggeriscono, al fine di rendere le comunità vero luogo di formazione. La convergenza di quanto si trova nei nostri documenti con le

norme emanate dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, in particolare ai numeri 26-28, mentre evidenzia l'importanza vitale dell'argomento, dà a noi nuova sicurezza.

Richiamo con voi alcuni aspetti, rimandandovi però ad una rilettura completa dei suggerimenti.

Tutte dobbiamo sentirci personalmente responsabili della costruzione di comunità serene e aperte «all'accoglienza, al dialogo, alla donazione apostolica» (C 82) e dobbiamo assumerne insieme l'impegno.

Leggiamo: «La comunità ha esigenze proprie e, prima che ci si serva di essa come mezzo di formazione, essa merita di essere servita e amata per quello che è nella vita religiosa come la concepisce la Chiesa» (*Direttive* n. 26).

L'amore alla comunità è caratteristica salesiana molto forte. Mentre ci esaminiamo sulla responsabilità personale di esserne costruttrici, interroghiamoci sul nostro modo di guardare alla comunità: la guardiamo da osservatori esterni che la criticano o da membri attivi che la amano, nonostante i difetti che noi stesse vi apportiamo?

«Una comunità è formatrice nella misura in cui permette a ciascuno dei suoi membri di crescere nella fedeltà al Signore secondo il carisma dell'Istituto. Per questo, i membri devono aver chiarito insieme le ragioni d'essere e gli obiettivi fondamentali di tale comunità» (*Direttive* n. 27).

La mentalità progettuale su cui da anni insistiamo dovrebbe aver portato tutte le comunità a conoscere molto bene i suoi «obiettivi fondamentali», ad assumerli e a verificarne periodicamente l'attuazione (cf C 101).

In tutte le nostre comunità si è fatto veramente un cammino in questo senso? o esistono ancora mentalità da cambiare, scetticismi da superare e convinzioni da acquisire?

Ogni comunità dovrebbe essere una comunità formatrice indipendentemente dall'età, dalla competenza, dalla salute e dal numero dei suoi membri. Il continuare con fiducia nella stesura comunitaria e nella verifica periodica dei progetti porterà alla trasformazione graduale di tutte le comunità; e ne sarà avvantaggiata non solo la formazione dei membri, ma anche l'efficacia apostolica.

«Religiose e religiosi in formazione devono poter trovare in seno alla loro comunità un'atmosfera spirituale, un'austerità di vita e uno slancio apostolico capaci di attirarli a seguire Cristo in conformità al radicalismo della loro consacrazione» (*Direttive* n. 27).

L'atmosfera spirituale mi pare il punto nodale su cui insistere. Mi vorrete perdonare se torno tanto spesso sull'argomento, ma lo considero di importanza vitale.

Lo *slancio apostolico* che ci deve caratterizzare è ben diverso dall'attivismo di cui in parte siamo forse ammalate. Lo slancio apostolico è tale soltanto se nasce in una atmosfera carica di spiritualità: punti di riferimento sono per noi la comunità di Mornese e l'Oratorio di Valdocco.

La spiritualità salesiana vissuta da tutti i membri è un'interiorità apostolica, è un vibrare per il *da mihi animas, cetera tolle*.

Che cosa intendiamo noi per «*austerità di vita*» se non questa capacità di spogliamento, per correre spediti verso la salvezza della gioventù?

Solo così si comprende come lo slancio apostolico non sia questione di agilità di movimento, non dipenda solo dall'età, ma sia un atteggiamento interiore che rende apostole salesiane, impegnate sempre per il *da mihi animas* in qualunque situazione di vita.

Le iuniores l'hanno ben sottolineato ringraziando degli esempi ed aiuti che ricevono da molte sorelle anziane, e chiedendo a tutte le comunità una particolare attenzione per loro.

La serenità nella sofferenza, l'accettazione del diverso e del nuovo proprio delle generazioni che avanzano, l'amabilità di accoglienza sono il regalo prezioso che molte sorelle anziane offrono alle più giovani. E queste si interrogano: come si può giungere a mantenere uno spirito così calmo, sereno, aperto a Dio e agli altri, dopo una vita di sacrificio a volte spesa in compiti per nulla gratificanti?

Gli esempi di vita austera, sobria e allegra allo stesso tempo sono la scuola di salesianità più efficace che la comunità può offrire alle sorelle temporanee. È l'aiuto migliore perché esse possano giungere alla professione perpetua con una forte carica di interiorità e di entusiasmo, consapevoli allo stesso tempo che il mistero pasquale è sì illuminato dalla risurrezione, ma questa non è mai separata dalla morte. Solo la comunità in continuo atteggiamento di conversione (cf C 101) potrà essere vera scuola di formazione per tutte.

La comprensione del *cetera tolle* ci darà nuovo slancio apostolico, ci libererà dal pericolo dell'imborghesimento e soprattutto ci renderà gioiose e felici come le nostre prime sorelle di Mornese.

È questo l'augurio che rivolgo a tutte in questa vigilia capitolare: possa essere questa un'ora di ripensamento e di ripresa per una vita sempre più vissuta con Cristo e totalmente spesa per la salvezza della gioventù.

A nome delle Madri vi saluto e vi invito ad una invocazione più intensa allo Spirito Santo, per ottenere ricchezza di grazia e di luce per il prossimo Capitolo Generale.

Roma, 24 giugno 1990